

Barbagianni

DA 34
FILASTROCCH
UN PO' TOCCHE!

Non cerco parole per delle filastrocche,
ma filastrocche per delle parole:
così nascono storie un po' buffe, un po' tocche,
per ridere insieme, ma solo se si vuole!

L'orango

Un orango
ballava il tango
con un'amica dal collo lungo,
ma inciampò in un grosso fungo
e col sedere finì nel fango.
La giraffa, di alto rango,
sdegnata disse: "Io non rimango!"
e tornò così nel Congo
a ballare con il bongo.
Invece lui, il nostro orango,
prima pensò: "Che faccio, piango?"
Ma poi decise, sempre nel fango,
di mangiar seduto un grosso mango.



Il tasso

Un giorno un tasso
andava a spasso
quando vide un bianco masso
su cui c'era un gatto basso,
che faceva un gran fracasso
saltando sopra ad un contrabbasso.
Il tasso disse: "Che errore grosso!"
Ma ghignando il gatto fece il gradasso:
"Spiega perché, o non muovi un passo!"
E il tasso gentile si mostrò un asso:
al gatto insegnò che col contrabbasso
si fa dolce musica, certo non chiasso,
e che i salti si fanno s'un bel materasso,
meglio ancora se tutto rosso!



Lo sparviero

Vi racconto il mistero
di un solitario sparviero
mezzo giallo e mezzo nero
che tutti chiamavano Piero.

Viveva in un tetro, oscuro maniero,
nel grande cortile, sotto ad un pero.
Un giorno dal Messico giunse un veliero,
ne scese un tizio su un robusto destriero,
che dal porto salì sul lungo sentiero
diretto al castello maestoso e severo.

Bussò al portone, deciso e fiero
di voler scoprire se era poi vero
ciò che diceva ogni avventuriero:
che da quelle mura, abbandonate per intero,
proveniva nella notte un suono leggero,
forse un fantasma, era questo il pensiero.

La porta si aprì ed il forestiero
con grande stupore, alla luce di un cero,
vide un uccello che ballava il bolero.

Noi lo sappiamo, quell'uccello era Piero,
che danzava la notte (ed era bravo davvero)
al suono d'un disco, regalato da un torero.

L'uomo lo guardò, canticchiando: trallalero!

E finito il ballo si rivolse allo sparviero:

“Non vivi isolato qui nel castello, spero!”.

Lui, sempre solo, diventò un po' ciarliero:

“Mi aveva avvisato un piccione passeggero,
che sarebbe giunto un tale con un sombrero.

Sono solo da anni, coraggioso straniero!

Ho un'ala rotta, non volo e son qui prigioniero.”

L'uomo, commosso, propose: “Vieni con me sul mio veliero,
ballerai lì, sarai il mio pennuto passeggero!”

La decisione fu immediata per il solitario Piero,
che felice accettò quell'invito lusinghiero.

All'alba si imbarcò, perché era mattiniero,
e da allora in poi, da ogni tratto costiero,

fu possibile vedere un ballerino sparpiero
danzare tra le vele con l'amico nocchiero.



L'anatroccolo

Un anatroccolo
in un fiumiciattolo
s'imbatté in uno scoiattolo,
cinese o forse mongolo,
che faceva il funambolo.
Camminava, con un solo zoccolo,
tra un pero ed un nespolo,
su una corda, con un trabiccolo,
formato da un grosso mestolo.
Lui gli disse: "Ehi, piccolo!
Lo sai, che hai un bel giocattolo?".
L'equilibrista, non vedendolo,
si girò e fece un capitombolo,
così gli crebbe un gran bernoccolo:
capì allora l'anatroccolo
d'averlo messo in pericolo
e si scusò con lo scoiattolo
per esser stato per lui un ostacolo.
Lo invitò poi al crepuscolo
nel suo giardino, con sedia a dondolo,
a mangiare purè di broccolo
a lume di candela, anzi... di moccolo!



Il leone

Una mattina, sotto ad un lampione,
era in agguato il leone Gastone.
Sul viso aveva una strana espressione,
un ghigno crudele e un po' sornione:
aveva fame, il forte leone,
e aspettava qualcuno per far colazione!

Ed ecco arrivare la sua grande occasione:
scese dal treno, alla stazione,
un lungo serpente, di certo un pitone.
“Già sento il sapore, che tentazione!
Lo cucinerò con zucchine e melone,
un po' di sale nel pentolone
e ne farò un'indigestione!”.
Ma il serpente strisciando, con un profondo vocione,
ignaro di tutto intonò una canzone
così melodiosa che il feroce Gastone
si sentì sciogliere dall'emozione
dimenticando di colpo la brutta intenzione.

Tornò solo più tardi la sensazione
di una fame da lupo, anzi... da leone!

Ed ecco arrivare la soluzione:
camminava vicino a una recinzione
un grosso, peloso, attraente montone.
“Già sento il sapore, non è un'illusione!
Lo friggerò con un peperone,
cipolle, patate e mezzo limone,
poi lo mangerò in un solo boccone!”.
Ma il montone, sereno, da sotto il maglione
tirò fuori pian piano un grosso trombone
e, non sapendo di dover fare attenzione,
tranquillo suonò lo strumento di ottone.
Gastone ebbe una stupenda impressione
e di nuovo scordò la sua decisione.

Tornò solo più tardi la sensazione
di una fame da lupo, anzi... da leone!

Ma ecco ben presto risolta la questione:
giunsero insieme tre galline faraone,
scese al porto da un antico galeone.
“Già sento il sapore, che soddisfazione!
Le preparerò con pistacchi e torrone,
nocciole tostate e qualche lampone,
poi le gusterò, non avrò esitazione!”
Le tre inconsapevoli, con eccitazione,
cominciarono a correre con un aquilone,
che leggero volò nel cielo arancione.
Il leone non vide nastri e cartone,
ma mille colori in un’esplosione:
lui beato guardò con suggestione
e sparì il suo proposito di predazione.

Tornò solo più tardi la sensazione
di una fame da lupo, anzi... da leone!

E resosi conto, con gran delusione,
che oramai era tardi per la colazione,
decise di farsi...un buon minestrone!



Il dromedario

Vicino alla Cina da tempo vive Mario,
un cammello pigro e abitudinario.
Proprio ieri, guardando il calendario,
si è ricordato di un importante anniversario,
un incontro di animali, a livello planetario,
dove annualmente si fa una sorta d'inventario:
ognuno su un palco, con tanto di sipario,
si presenta e si descrive, in modo non sommario.
Viaggerà fino al deserto, ma il cammello è un temerario:
le sue tre gobbe pesano, la strada è un bel calvario,
ma lui si gode il viaggio e ogni splendido scenario.
Si avventura piano piano, camminando su un binario,
e quando passa il treno, su un vagone ferroviario
velocemente salta per giungere in orario.
Al suo arrivo è già festa, anche se, al contrario,
tristemente in un angolo c'è un animale solitario,
lontano dalla luce del grande lampadario.
“Ciao, amico mio!” lo saluta Mario
“Perché sei così triste?” gli domanda poi bonario.
E quello gli risponde: “Qui l'ambiente è così vario:
c'è chi ha il collo lungo, chi il manto con le strisce o le zanne d'avorio...
Ma di me cosa dico, cosa ho di speciale e straordinario?”.
Il cammello un po' lo guarda e poi nota il divario
tra quella schiena liscia e la sua, che è tutta un promontorio!
Decide così, con un gesto volontario,
di donare una sua gobba a quel tipo afflitto e serio.
Così a questa storia c'è un lieto corollario:
torna a casa più leggero il cammello Mario
e la gobba che ha donato fa sì che il destinatario,
da quel felice giorno, è un orgoglioso dromedario!

Il rinoceronte

C'era una volta un rinoceronte
che tutti chiamavano solo Caronte.
Abitava vicino ad una ricca fonte
da cui un fiume nasceva, con acqua abbondante.
Poiché non c'era nemmeno un ponte,
per passare da lì alla riva di ponente,
a lui un giorno era venuta in mente
una semplice idea davvero eccellente:
tragheggiava gli animali sull'ampio torrente
dall'alba al calar del sole all'orizzonte.
Purtroppo aveva due figlie un po' tonte
innamorate entrambe di un grosso elefante:
un tizio snob e molto elegante,
probabilmente un nobile, chissà, forse un conte.
Un giorno in cui il padre era assente
fecero salire il bestione pesante
sulla piccola barca poco capiente...
la quale affondò immediatamente.
Quando, al ritorno, il rinoceronte
si rese conto del danno ingente,
prese le figlie per il corno sulla fronte,
le guardò tutt'e due con sguardo furente,
pensando per loro a un castigo eclatante.
Poi capì però che, volente o nolente,
doveva accettare che nell'una e nell'altra mente
non sarebbe mai stato assolutamente presente
un qualsiasi pensiero un po' intelligente.
Allora si calmò, salì in cima a un monte
per rilassarsi con un libro divertente.

